

LA CULTURA È SOSTENIBILE

Lo sviluppo generato dalla cultura è sostenibile perché è orientato verso il futuro, al patto fra generazioni, alla custodia e al potenziamento delle risorse disponibili, è un dialogo strutturato tra soggetti che intervengono a tutti i livelli promuovendo la cooperazione allo sviluppo di carattere culturale

Non siamo tutti uguali, ma tutti, allo stesso modo, abbiamo diritto di vivere in un mondo che pensi alla cultura come un bene essenziale. Non si parla di cultura scolastica, l'istruzione viene già considerata fondamentale. Si parla di tradizioni, modi, arti e religioni che caratterizzano l'identità di ogni popolo. Senza identità e senza il confronto sociale tra entità non si esiste.

Nel 2001, anno in cui la diversità culturale veniva ostracizzata a causa di attacchi terroristici (si ricordano gli attentati alle Torri Gemelle e dei Buddha di Bamiyan), l'UNESCO ha ritenuto opportuno redigere una **dichiarazione solenne dei principi sulle diversità**, come impegno per gli stati al rispetto reciproco. Seguita poi da convenzioni ufficiali per la **salvaguardia del patrimonio immateriale** (2003), e per la **promozione e la protezione delle diversità delle espressioni culturali** (2005) che all'articolo 13 impegna le parti contraenti *"[...]a integrare la cultura nelle loro politiche di sviluppo a tutti i livelli, in vista di creare condizioni propizie allo sviluppo sostenibile, favorendo in questo modo gli aspetti legati alla protezione e alla promozione della diversità delle espressioni culturali."* Si è stabilito il 21 maggio come giornata mondiale per il mondo - oserei dire - ma ufficialmente, delle diversità culturali.

Nel 2019, in quello stesso giorno, l'Università degli studi di Roma Tor Vergata, in occasione del [Festival dello sviluppo sostenibile](#) dell'ASVIS (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile), ha organizzato una tavola rotonda aperta al pubblico dal titolo **"La ricchezza della diversità culturale e l'esigenza dello sviluppo sostenibile - progetti in corso e paradigmi possibili di un binomio sinergico"**. A introdurre e dirigere gli interventi Federica Mucci (professoressa del dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società).

Più la vita è ricca e più è resiliente: la varietà è *un'arma di difesa* contro l'uniformità della globalizzazione che riduce le distanze geografiche e del capitalismo che assottiglia le differenze culturali. Diminuire gli spazi ha reso tutto più accessibile, ma anche più omogeneo e vulnerabile: ci si comporta da padroni nelle terre altrui. I progetti di cooperazione internazionale mirano a disinnescare questo meccanismo di sviluppo non sostenibile. C'è bisogno di riqualificare la diversità culturale senza conflitto: la competizione deve essere sana per essere efficiente e non produrre solo ricchezze materiali.

Come lavorare con lo sviluppo sostenibile per la cultura là dove manca il necessario per vivere?

Emilio Cabasino (Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo – AICS) risponde che la cooperazione basa la propria opera sulla cultura perché elemento fondamentale di crescita e identità (dove non crea conflitto).

Se si parla in termini meramente economici andare in un paese che ha bisogno di una riemersione delle risorse, di una riqualifica delle competenze, quindi formando e stabilendo delle pratiche culturalmente appropriate, il riscontro positivo si ha da entrambe le parti (rapporto win – win). Per riuscire ad avere un risultato positivo si devono considerare le culture in cui si va ad operare, soprattutto se si ha a disposizione l'aiuto delle diaspore, per sapere cosa è davvero utile.

Come spiega Cleophas Adrien Dioma (Summit nazionale delle diaspore): “la migrazione porta con sé il patrimonio culturale; la cultura porta con sé i bisogni. Essere un uomo di cultura è essere un uomo che condivide”. La commistione culturale è la chiave d’accesso per una relazione di fiducia efficace.

“La bellezza salverà il mondo’. Un’affermazione tanto abusata quanto sminuita in questa nostra epoca. Eppure Dostoevskij, quando la scrisse nella sua opera ‘L’Idiota’, parlava di una bellezza che nella sua genesi risuona di un concetto ‘altro’, che rientra nella categoria della Trascendenza; laddove il bello, il buono e l’uno sono l’infinito, il non definito, l’incontenibile; cioè, qualcosa che la mente umana non può nemmeno sostenere con la propria finitudine. E dunque, la bellezza, che è cultura, rientra in una dimensione più articolata rispetto alla nostra conoscenza, che rimane sempre limitata. E così come la creatività, l’arte e la bellezza persistono di fronte agli ostacoli della modernità, sono un ponte meraviglioso per dialogare tra popoli diversi, e lo sono in quanto capaci di farlo allorché non si parla la stessa lingua.” Maria Grazia Meloni (ENGIM, Ente Nazionale Giuseppini del Murialdo) introduce così la presentazione di uno dei progetti di cooperazione internazionale, esempio di buona pratica. "Ensemble Moxos Musicos Empiricos" (dal 2012 insignito dall’UNESCO del titolo di patrimonio immateriale dell’umanità) è la testimonianza di come una cultura ancestrale boliviana riesce a mescolarsi con la musica barocca occidentale per creare qualcosa di nuovo, ma che ha il sapore della storia. Progetto che ha sostenuto una scuola di musica che ha creato opportunità per bambini, un lavoro per gli adulti che non avrebbero mai pensato di poter vivere di musica, viaggiando per il mondo.

di Marco Delle Fratte